



Scrittori...tutti a Brooklyn!

In libreria il nuovo romanzo di Michael Dahlie

Un libro dalla leggerezza elegante che racconta le vicende del giovane Henry, aspirante autore e fondatore della rivista «Il demente»

MATTEO B. BIANCHI

NEL CORSO DEGLI ULTIMI ANNI BROOKLYN SEMBRA ESSERE DIVENTATA IL CENTRO CULTURALE DEL MONDO: tutti i principali scrittori americani ci vivono, qui nascono le nuove riviste di narrativa di tendenza e hanno luogo i festival letterari, è lo scenario dove si svolge *Girls*, la serie tv che ha reso la sua giovane ideatrice Lena Dunham una star, ed è la capitale planetaria degli hipster. Forse un po' troppo perché possa essere preso tutto sul serio. Ecco allora che cominciano timidamente a emergere tentativi di mettere in discussione, magari anche in maniera ironica, questo presunto primato.

È il caso di *Trascurabili contratempi di un giovane scrittore in cerca di gloria*, il nuovo romanzo di Michael Dahlie (edizione Nutrimenti, tradotto da Mirko Zilahi de' Gyurgyokai), ambientato nel cuore pulsante della Brooklyn letteraria, il quartiere di Williamsburg.

Ne è protagonista Henry, venticinquenne, laureato ad Harvard, aspirante autore, proprietario di un appartamento di lusso e soprattutto erede di ben 15 milioni di dollari. È grazie a questa sua disponibilità economica che viene coinvolto nella nascita di una nuova rivista letteraria, *Il demente*, da lui generosamente finanziata. Malgrado ne sia il principale contribuente gli viene però affidato il ruolo marginale di redattore indipendente e i suoi tentativi di proporre qualche racconto per la pubblicazione falliscono. La rivista gli fornisce tuttavia l'alibi di sentirsi parte integrante della scena culturale del quartiere, gli permette di frequentare presentazioni letterarie e gli fornisce argomenti di conversazione con Abby, una cugina di quarto grado di cui è infatuato.

Presto il lettore si trova a scoprire che Henry è un perfetto ingenuo, incapace di far valere il proprio potere presso gli altezzosi redattori del *Demente*, trattenuto negli approcci con Abby dallo spettro della lontana parentela, pronto a subire rifiuti e umiliazioni senza mai mostrare traccia di frustrazione. Un puro di cuore come nella narrativa contemporanea non ne esistono più. Inutile dire che un simile personaggio è destinato ad avversità di ogni tipo, e infatti nel corso del romanzo

gliene capiteranno parecchie, alcune gravi e altre sfacciatamente ridicole. Eppure è proprio la natura di Henry il punto di forza del libro: l'intensità con cui vive il rapporto con il suo migliore amico, il rimpianto commosso del padre scomparso, la scelta di scrivere racconti che hanno per protagonisti solo ultraottantenni... È quasi una boccata d'aria leggere di un personaggio tanto differente dai suoi contemporanei.

Il «New York Times» recensendo il romanzo ha voluto ovviamente riesumare il *Candido* di Voltaire, ma senza andare tanto indietro nei secoli, l'Henry di Dahlie è un parente prossimo dei personaggi di Jonathan Ames (altro scrittore residente a Brooklyn), come l'Alan di *Sveglia, sir!* e il Lou Ives di *Io & Henry*. Se però gli eroi di Ames sono dei dandy impegnati a seguire modelli di eleganza e galanteria desueti ma con feticismi e fissazioni sessuali molto contemporanee, il protagonista del romanzo di Dahlie è un innocente ostinato, legato sì a valori forse antiquati, ma con la determinazione e l'incoscienza di un ragazzino.

Non a caso il romanzo acquista potenza nel momento in cui Henry incontrerà la sua nemesi, un affermato attore hollywoodiano che lo assumerà come ghost-writer: lo scontro fra gli ideali romantici di uno e l'arroganza senza scrupoli dell'altro non potranno che provocare conseguenze nefaste.

Il pregio di Michael Dahlie è di evitare miracolosamente di trasformare i suoi personaggi in macchiette, sebbene ci siano tutti i presupposti per farlo. Il romanzo sembra più aggirarsi nei territori della favola morale che del ritratto farsesco.

Trascurabili contratempi di un giovane scrittore in cerca di gloria è dunque un libro di una leggerezza elegante, al termine del quale non possiamo fare a meno di chiederci se sia Henry troppo puro per essere vero o se siamo diventati noi tutti troppo cinici per continuare a credere nell'esistenza dell'innocenza.

Un'ultima curiosità: il titolo italiano del romanzo è del tutto posticcio, non ha nulla a che vedere con l'originale, ma non avrebbe potuto essere altrimenti. Negli Usa il romanzo è uscito infatti come *The best of youth*, ossia *La meglio gioventù*. L'autore ha ammesso di averlo preso in prestito dal film di Marco Tullio Giordana, ma non è difficile intuire una doppia valenza ironica nella scelta: la meglio gioventù, quale quella snob, pretenziosa ed effimera di certi presunti ambienti culturali, o anche il meglio della giovinezza, ossia la catena di disastri che dovrà subire lo sventurato Henry prima di raggiungere una certa maturità, personale e sentimentale. In entrambi i casi, per meglio si intende proprio il peggio.

San Carlo, salta la prima Niente musica: la protesta dei lavoratori

Oggi e domani niente inaugurazione della Stagione Sinfonica. Era annunciata la presenza di Napolitano

RAFFAELE NESPOLI
NAPOLI

ANCORA UNA VOLTA IL SAN CARLO NELL'OCCHIO DEL CICLONE, ANCORA UNA VOLTA LE IL LIRICO PIÙ ANTICO D'EUROPA FA PARLARE METTE DA PARTE L'ARTE E DA SPAZIO ALLE CONTESTAZIONI. Dopo il trionfo di San Pietroburgo, il rientro a casa per gli artisti e per le maestranze è dei peggiori: sciopero ad oltranza per protestare contro il decreto legge «Valore Cultura» che, spiegano i lavoratori «taglia, tra l'altro, in modo unilaterale la retribuzione di secondo livello, consentendo così alle amministrazioni di ripianare i debiti realizzati dalle gestioni fallimentari degli ultimi anni a discapito dei lavoratori».

E così nella giornata di ieri è arrivata la notizia, già paventata nei giorni scorsi, che l'attesissima prima di stasera non si terrà. Uno spettacolo unico per la stagione sinfonica col «Monumentum Pro Gesualdo» di Stravinskij e lo studio da Gesualdo per ensemble vocale, coro e orchestra «Florilegium» di Lucia Ronchetti e Raffaele Grimaldi; una prima assoluta in memoria del «Principe dei Musici», trascorsi quattrocento anni dalla morte del madrigalista Gesualdo da Venosa. Poco importa che fosse prevista la presenza del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in città per le celebrazioni delle Quattro Giornate di Napoli. Anche il sindaco de Magistris avrebbe dovuto essere presente per parlare tra l'altro del Forum delle Culture. La protesta è rimbalsata veloce tra Napoli e Roma e ieri il ministro Massimo Bray ha voluto far sapere di essere «consapevole dei sacrifici che il Teatro San Carlo e i suoi lavoratori hanno affrontato negli ultimi sei anni. Così come so bene - ha continuato - che il debito patrimoniale, accumulato negli ultimi decenni dal Teatro più antico d'Europa, va affrontato nel medio lungo periodo. Per

questo il decreto «Valore Cultura» annovera il Teatro San Carlo fra quelli che accederanno al Fondo Straordinario che il Governo ha messo a disposizione. E al tempo stesso il decreto attribuisce ai teatri economicamente virtuosi, come il San Carlo, risorse aggiuntive». Parole che però non sono bastate a raffreddare gli animi. In un susseguirsi di smentite e conferme, con la speranza di poter scongiurare la protesta in una giornata tanto importante per tutta la città anche de Magistris ha voluto far sentire la sua voce, chiamando in causa proprio Bray. «Ho chiesto da tempo un incontro al ministro proprio con riferimento, tra l'altro, al decreto «Valore Cultura» e, anche domani, rappresenterò al presidente della Repubblica quanto di straordinario è stato compiuto, anche in questi ultimi tempi, dal Teatro di San Carlo. Un lavoro prestigioso, con apprezzamento internazionale per altro, frutto della collaborazione di tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, che ora non possono pagare responsabilità non loro riconducibili».

Ma sono proprio i diretti interessati, i lavoratori del San Carlo a chiarire le ragioni di una protesta clamorosa e «sofferta». Sono loro a spiegare che i loro stipendi restano «sotto la media nazionale delle retribuzioni. A fronte di questi compensi - dicono - abbiamo intensificato un processo produttivo che ha portato nella scorsa stagione a 234 spettacoli e numerose tournée all'estero con un ritorno positivo per l'immagine del teatro e della città». E in una nota indirizzata direttamente al presidente Napolitano chiedono che si astenga dal firmare la legge che il Parlamento dovrà approvare, e di fare pressioni sulla politica affinché vengano presi in considerazione gli emendamenti proposti dai sindacati di categoria. Sic Gil, Fistel Cisl, Uilcom e Fials infine invitano i lavoratori alla «massima mobilitazione». Ma è tutta Napoli che si stringe attorno al suo Teatro.

...
Il ministro Bray: «Sono consapevole dei sacrifici e del debito patrimoniale»

«Coppélia» di Petit al Costanzi di Roma

È Luigi Bonino a riallestire all'Opera di Roma la brillante versione di Roland Petit del grazioso balletto ottocentesco di Saint-Léon e Delibes. Da stasera al 6 ottobre.

